

Lettere alla Redazione

L'OLMO

7

IN MEMORIA DI TINO MASSONI, STORICO SPEAKER E GIORNALISTA SPORTIVO DI CASTELLETTO E DINTORNI

di Mirko Confaloniera



La passione di scrivere ce l'ho sempre avuta dentro, ma quella di saper scrivere o raccontare bene cosa volevo sono dovuto andarla sempre affannosamente a cercarla altrove, senza dubbio da chi era più bravo di me, soprattutto per capire come riuscire a trasmetterla a chi avrebbe letto. Io non avevo mai scritto nulla di sportivo fino al 1995. All'epoca avevo vent'anni, facevo l'università, nella fattispecie ancora la facoltà di Lettere (prima di passare a quella di Scienze Politiche dove mi laureai un po' di anni dopo): erano gli irripetibili anni '90, quelli delle discoteche, della musica dance più bella mai creata, delle prime sigarette, delle prime trasgressioni, delle prime avventure con le donne e con il sesso. Possedevo una Lancia Prisma dell'84 a GPL e ben poco altro, avevo dei capelli molto più lunghi e spettinati di adesso e mai più di cinquantamila lire nel portafoglio. Il sabato sera si scivola tassativamente come un rituale religioso e all'epoca non c'erano cellulari o social-network come oggi per darsi appuntamento: ci si trovava al bar di paese, quello in piazza, dove una volta fatto gruppo si decideva dove andare a tirare le due e mezza di mattina, bevendo birra, pensando a una ragazza conosciuta da poco, scrivendo poesie o canzoni di amore, di lotta o di libertà, e rientrando a casa ascoltando tassativamente all'autoradio "Sogni di Rock'n'Roll" di Ligabue su musicassetta.

La domenica pomeriggio era altrettanto sacra, perché c'era il Castelletto Calcio che giocava al campo comunale di via Casarini e all'epoca mi ricordo che la squadra era molto seguita. C'erano ancora le vecchie tribune in cemento, una palizzata semi diroccata e una fila di alberelli che segnava il confine con la roggia che passava dietro le gradinate. Ci trovavamo sempre tutti lì, giovani e meno giovani, a seguire i giallo-verdi del paese. Erano i tempi di Daprà presidente, del caro compianto Ennio Marioncini, di una passione travolgente sui gradoni di cemento e degli infuocati derby contro il Bastida. Fu in quel periodo che conobbi Tino Massoni. Era di Lungavilla, ma originario di Verretto, un signore di mezza età, molto più grande di me, ma anche molto più spontaneo e giovanile di alcuni miei "musoni", con tanta voglia di fare e una sfrenata parlantina che a molti pareva dare fastidio, ma che io invece seguivo realmente affascinato. "Ah e così tifi Pavia, eh? Eh ma ti va male, il Pavia ormai non vince più niente!" Purtroppo erano gli anni duri della doppia retrocessione prima dalla C2 alla D e poi all'Eccellenza, l'addio al calcio professionista dopo ben 19 anni consecutivi, le contestazioni dure in Curva Sud lette sui giornali e un mondo che avevo appena appena toccato qualche volta e che sembrava destinato al tramonto. Ero uno dei pochi tifosi del Pavia calcio in un paese, Castelletto Po, dove la maggioranza di ragazzi tifava la Vogherese del presidente Gastaldi, che a differenza del Pavia vinceva e scalava le classifiche. Tutti avevano un po' abbandonato la nave che affondava, balzando su quella nuova, mentre io e pochissimi altri eravamo rimasti fedeli al "pavesismo", attendendo che prima o poi sarebbero

arrivati tempi migliori. Tino mi parlava degli anni d'oro del Pavia Calcio, quelli di Civeriati, di Stefan Schwoch, di Santino Pozzi, della promozione di Sarzana, delle sfide infuocate col Piacenza, delle partite contro squadre poi volate in serie A come Vicenza, Reggiana, Parma, ecc.. Ma mi parlava anche del Casteggio, della mitica Coppa Italia Dilettanti vinta dai gialloblù nel 1977, di qualche spareggio per salire di categoria dove secondo lui quella domenica c'era tutta la Val Coppa sugli spalti del vecchio campo sportivo di via Dabusti, dell'Oltrepò Calcio di Stradella/Portalbera che da compagine di paese arrivò fino in C/2, ecc.. Era un almanacco vivente di ogni squadra della zona, di cui sapeva nascita, formazioni, vita, morte, miracoli e prospettive. Eravamo insieme a "Radio Antenna Alta", una coraggiosa emittente radiofonica di Casei Gerola che a metà di quel decennio scommise su un progetto tanto ambizioso quanto affascinante: creare un "Tutto il Calcio Minuto per Minuto" nella provincia di Pavia. Ogni domenica c'erano collegamenti in diretta dal Pavia in C/2, alla Vogherese in D fino a scendere alle categorie più basse. Io seguivo il Castelletto in Seconda Cat., davo aggiornamenti durante la partita e manco farlo apposta pescai la stagione d'oro dei vari Maffione, Frisiero, Albanesi, Poggi, Meriggi, ecc., che vinsero il campionato e salirono in Prima Categoria, massima realtà calcistica raggiunta dal mio paese di mille anime in 42 anni di onorata esistenza. Fu un'annata trionfale, piena di vittorie, in paese non si parlava d'altro sette giorni su sette e la passione per l'A.C. Castelletto bruciava anche nelle fredde giornate di quegli inverni ancora davvero rigidi, mica come adesso che il vero "freddo" non c'è manco più.

Tino, quando non era a seguire il Bastida o il Casteggio, veniva a vedere il Castelletto e ovviamente mi dava consigli su come dare le notizie per radio in quei brevi collegamenti in diretta, cosa capire e assemblare del tempo di gioco fra un collegamento e l'altro (all'epoca fatti con un primissimo modello di cellulare messo a disposizione dal nostro D.S.) e così via. La nostra domenica sportiva alla radio, comunque, era seguitissima: mi ricordo che al bar della Pro Loco, quando il Castelletto giocava in trasferta, molti si ritrovavano lì e seguivano alla radio i parziali che io davo di volta in volta dai vari campi di Villanova, Carbonara, Castelnuovo, Zavattarello, ecc... Nonostante il successo di quell'esperienza indimenticabile, il programma durò un solo campionato. Nella successiva stagione io e Tino seguimmo in maniera alterna un po' di squadre della zona e scrivevamo per "IL PUNTO", il settimanale pavese che all'epoca era una vera e propria "Bibbia" sportiva (dato che la Provincia non usciva ancora di lunedì). Pagine, articoli, interviste, preparazioni alla prossime sfide, ecc... Io affiancai ancora un anno il Castelletto calcio, poi girai un po' di campi con lui: finii a vedere il Bastida in Promozione, il Casteggio in Eccellenza, perfino il Pavia in serie D. Erano tempi che entravo per la prima volta in vita mia in spogliatoi, in campi sportivi grandi, in tribune stampa vere e proprie (come quella del mitico "Fortunati" di Pavia) e tutto mi sembrava bello ed eccitante. Dopo un po' decisi di occuparmi più dei miei libri, dell'università e soprattutto di seguire il Pavia (calcio e basket) da tifoso qual ero, abbandonando la prima parentesi "giornalistica" della mia vita, anche se partecipai ancora un po' più avanti alla bella esperienza radiofonica del lunedì di Radio Ticino - dove per un paio di anni mi occupai dei cosiddetti "sport minori" con interventi, servizi e interviste trasmesse direttamente dallo studio di via Menocchio. Mollai ancora il colpo per svariati motivi e dopo tanti anni ripresi a occuparmi di "sport pavese" con l'attuale pagina che ogni venerdì esce sul settimanale "IL

TICINO" in edicola a Pavia e provincia. Tino lo vedevo ormai solo sporadicamente. La vita a volte ti unisce, poi ti allontana, ma mai del tutto: ogni tanto in bicicletta passava da Castelletto, si fermava davanti al bar Mary Flowers, quando magari ero fuori con un po' di amici a bere qualche birra, e gli raccontavo cosa facevo e come sempre ricordavamo i tempi belli e pionieristici di Radio Antenna Alta, degli articoli su "Il Punto", del freddo, della pioggia e dell'umidità che ci beccavamo a seguire il Bastida o il Bressana o il Casteggio o un'altra squadra di quegli anni. Ricordi e aneddoti che anno dopo anno si allontanavano sempre di più nel vortice delle memorie... Credo di aver visto il Tino l'ultima qualche tempo fa imprecisato. Ormai gli anni e i lustri avevano galoppato spietatamente, lo scorrere della vita era passato lasciando inevitabilmente i segni in tutti noi: io non ero più quel ragazzino a bocca aperta che si entusiasmava di ogni cosa nuova e che lui si portava spesso dietro in sgabbiotti improponibili, montati per l'occasione per le nostre dirette strampalate ma genuine; e le rughe, implacabili, solcavano ogni volta di più il suo volto, anche se rimaneva quello che era e che sarebbe stato fino alla fine, con quella gran voglia di raccontare e di ricordare tutto ciò che avevamo passato insieme. Una sera, dopo un bel po' che non lo vedevo più e che non avevo più sue notizie, sono tornato a casa da uno dei miei soliti viaggi in giro per il mondo e mi hanno detto che il Tino non c'era più. Così, semplicemente così. "Ah! Sai chi è morto? Il Tino Massoni, quello con cui andavi a fare radio tanti anni fa"... La vita è una dittatura che ti dice sempre di andare avanti, ma i ricordi ti obbligano spietatamente a pensare sempre da dove vieni e con chi. Siamo le persone che abbiamo conosciuto in questa vita, nulla di più. Ho pensato così a quei pochi lettori, che magari ogni venerdì leggono i miei articoli sportivi su "Il Ticino", qualche volta gli approfondimento su "L'Olmo" o sulla pagina web di "Oltrepò Lombardo", e magari li apprezzano, e di voler raccontare loro chi era il Tino, un uomo di

sport e di giornalismo di paese che mi ha insegnato molto. Ecco, quando leggerete un mio articolo, pensate sempre che fra quelle righe e le tante parole che scrivo, la passione che ci metto, tutto ciò che vi pare eccetera eccetera, leggerete e leggerete sempre anche un po' di Tino Massoni. Fa' buon viaggio Tino, ovunque tu sia diretto!

